

$$\frac{A_{10}}{736}$$

Stefania Segatori

DA NAPOLI A PARIGI

SALVATORE
DI GIACOMO
TRADUTTORE
DEI GONCOURT



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4042-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2011

Indice

<i>Avvertenza</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	13

Capitolo I

Di Giacomo, la belle époque e la traduzione a Napoli 21

1.1. I circuiti culturali della Napoli post-unitaria e l'avvento della *belle époque* – 1.2. Il contributo dei periodici napoletani al dibattito culturale di fine Ottocento – 1.3. Il ruolo della traduzione a Napoli e la diffusione dei Goncourt – 1.4. Salvatore Di Giacomo e la *belle époque*

Capitolo II

Sœur Philomène: struttura e motivi del romanzo 51

2.1. *Sœur Philomène* o la nascita dell'opera goncourtiana – 2.2. Boverismo, tardo-romanticismo e fascino decadente: visioni e ossessioni di Philomène – 2.3. Struttura dei personaggi e luoghi del romanzo – 2.4. Immagini, metafore e realismo simbolico

Capitolo III

Salvatore Di Giacomo traduttore dei Goncourt: il caso Sœur Philomène 91

3.1. Ragioni di una traduzione – 3.2. Analisi traduttologica dei brani più significativi – 3.3. Analogie tra i personaggi di *Sœur Philomène* e quelli digiacomiani, 94 – 3.4. Le pubblicazioni in lingua francese di e su Salvatore Di Giacomo

Bibliografia 127

Webgrafia 139

Avvertenza

La traduzione del romanzo *Suor Filomena* dei fratelli Goncourt a cura di Salvatore Di Giacomo, così inspiegabilmente trascurata dagli studiosi, è stata l'oggetto di studio della tesi di Laurea magistrale, *Da Napoli a Parigi: Salvatore Di Giacomo traduttore dei Goncourt*, discussa dalla sottoscritta il 6 luglio 2006, presso la Facoltà di Lingue e Letterature straniere dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara.

Prefazione

Si avvertiva da tempo, soprattutto dopo i recenti studi e convegni, la mancanza di un'indagine sul Di Giacomo traduttore. Autorevoli studiosi hanno fatto sempre riferimento a questa importante attività dello *chansonnier* partenopeo senza mai però entrare nello specifico dell'indagine. Eppure la prima traduzione in lingua italiana del romanzo *Sœur Philomène* dei *frères Goncourt* (ben venticinque anni dopo l'uscita del volume in Francia) risulta essere utile anche per la ricostruzione dei rapporti tra la letteratura italiana e quella d'oltralpe, alla fine del XIX secolo.

La curatrice consacra il primo capitolo a Napoli, che rappresentò, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, un'isola felice di traduttori, intellettuali impegnati e giornalisti. La curatrice, inoltre, ricostruisce i circuiti, i mutamenti e le evoluzioni del sistema letterario napoletano, insistendo sulle forme di assimilazione e rielaborazione dei modelli stranieri, sul contributo dei periodici napoletani al dibattito culturale del periodo post-unitario e sulla mediazione culturale di alcuni critici militanti di spicco: Vittorio Pica, *trait d'union* tra Di Giacomo e i Goncourt, Matilde Serao, Federigo Verdinois ed altri ancora.

Un altro proficuo capitolo della ricerca della Segatori riguarda l'analisi della struttura e dei motivi del romanzo goncourtiano, che ricalca i modelli letterari allora in voga: da quelli che lentamente andavano sbiadendo (bovarismo e tardo-romanticismo) a quelli che invece stavano lentamente affiorando col *nouveau roman* (superamento del naturalismo a favore del decadentismo). Inevitabili, nella resa digiacomiana, le divergenze o gli scarti rispetto al testo d'origine. Il crudo realismo dei Goncourt, così come la scabrosità di alcune scene, non potevano essere resi con la medesima audacia e disinibizione goncourtiana.

L'ultimo capitolo offre al lettore uno studio dettagliato sulla traduzione del Di Giacomo, con un confronto tra i due testi e l'analisi traduttologica dei brani più significativi. Uno studio che dimostra come la traduzione letteraria debba necessariamente essere riabilitata all'interno degli studi di letteratura e di critica contemporanea, rappresentando un passaggio fondamentale nell'evoluzione delle teorie culturali, delle forme e dei fenomeni linguistico-stilistici.

Una sorta di *case study*: l'applicazione delle tecniche di indagine della comparatistica e della traduzione letteraria applicate ad un singolo testo, corredato da una ricostruzione puntuale del contesto storico-culturale sia d'origine che d'arrivo nei quali si colloca l'opera tradotta.

La Segatori mette in evidenza le somiglianze e le acquisizioni tra *Sœur Philomène* e alcuni motivi e personaggi delle novelle digiacomiane, così come determinati procedimenti stilistici, tipici della narrativa naturalista, assimilati dallo scrittore partenopeo, dopo la lettura dei Goncourt. Non deve stupire la scelta digiacomiana di tradurre i Goncourt e non Zola,

decisamente più di moda all'epoca. Per questo, non sono sottaciute le affinità artistiche e caratteriali tra gli autori in questione, simili nella loro diversità più di quanto si possa immaginare (l'estrema raffinatezza bibliografica, il gusto per l'arte, la pittura e gli oggetti desueti, un'incredibile capacità di rivisitare i luoghi con l'immaginazione, una certa misoginia di fondo e instabilità d'umore).

Il contesto storico-letterario, che respirò Di Giacomo, è una delle tante chiavi di lettura che aiuta la critica a comprendere la sua opera: i rapporti con la pittura del suo tempo e una conoscenza diretta della narrativa europea contemporanea offrirono allo scrittore straordinarie indicazioni creative e sceniche.

Il rifiuto del determinismo scientifico e dei canoni naturalistici dell'impersonalità e dell'oggettività, a favore di un «verismo sentimentale», di uno studio cioè soggettivo, empatico e compassionevole dei meandri dell'animo umano, portò Di Giacomo ad allontanarsi dai principi zoliani e ad avvicinarsi alle tematiche decadenti; in perfetto equilibrio tra Verga e D'Annunzio, il poeta partenopeo optò per un genere letterario personalissimo, dove confluirono tutte le esperienze della sua prima stagione letteraria: il fantastico sepolcrale ed il tardo-romanticismo, la tradizione naturalista e quella melica e arcadica ed anche la sua esperienza di traduzione dei Goncourt.

La traduzione del romanzo goncourtiano lasciò più di una traccia nel Di Giacomo narratore, il quale rielaborò le innovazioni d'oltralpe in maniera critica e del tutto personale, operando delle scelte o delle non-scelte (come nei casi in cui egli decide di non tradurre alcuni passi di *Sœur Philomène*), funzionali alla sua idea

di scrittura, oscillante tra la narrazione cronachistica dei fatti, la rappresentazione del documento umano e la poesia amorosa, il lirismo melodico, tipico della canzone napoletana.

Conclude l'indagine un elenco bibliografico, mai redatto fino ad oggi, delle pubblicazioni in lingua francese di Salvatore Di Giacomo.

Lo scopo del presente volume è quello di riconsiderare alcuni aspetti della narrativa di Salvatore Di Giacomo alla luce della sua traduzione maggiore, la quale va finalmente collocata tra le più importanti traduzioni dal francese del periodo, a testimonianza della vivace operosità critica della civiltà napoletana *fin de siècle* e a conferma delle recenti teorie sulla traduzione letteraria, da intendersi come "processo" che investe l'intero sistema socio-culturale. Di Giacomo svolse una funzione fondamentale per la sua epoca, quella di snodo fra due secoli, di autore di passaggio che, come una spugna, assorbì per poi tirar fuori tutto, in un equilibrato dosaggio tra colore locale e cosmopolitismo, tradizione e avanguardia.

PIERO PIERI

Prof. ordinario di Letteratura italiana contemporanea
ALMA MATER STUDIORUM--Università di Bologna

Introduzione

La vastissima attività letteraria e la vicenda biografica di Salvatore Di Giacomo (1860–1934), poeta, novelliere, drammaturgo, giornalista, storico della cultura, critico d'arte, erudito, musicologo e traduttore, sono al centro di alcuni recenti studi che arricchiscono di nuovi spunti critici ed indicazioni interpretative il dibattito sulla sua opera¹. Salvatore Di Giacomo è stato studiato «dai massimi cervelli degli ultimi tre quarti di secolo. Sulla sua poesia si è esercitata l'analisi dei maggiori critici italiani: da Croce a Russo, da De Robertis a Borgese, da Vinciguerra

1. I contributi di rilievo degli ultimi quindici anni sono venuti sul versante della riscoperta e riproposta di testi e lettere e su quello strettamente critico e linguistico. Si segnalano: R. GIGLIO, *Tristizia e laetizia: poesia dialettale a Napoli tra fine Ottocento e primo Novecento*, in ID., *La letteratura del sole. Nuovi studi di letteratura meridionale*, Napoli, ESI, 1995, pp. 181–219; E. GIAMMATEI, *Domanda e risposta nella lirica digiacomiana (variazione dedicata a H.R. Jaus)*, in «Strumenti critici», XII, 2, 1998, pp. 295–314; A. BENEVENTO, *Le "Cronache" di Salvatore Di Giacomo novelliere*, in «Critica letteraria», n. 1, 2000, pp. 129–150; ID., *Salvatore di Giacomo. Rilettura delle poesie*, in «Rivista di letteratura italiana», n. 2/3, 2000, pp. 131–157; M. FAVARETTO, *Dal giornale al libro. Analisi delle varianti nelle novelle di Di Giacomo*, in «Lingua e stile», n. 2, 2005, pp. 203–228; P. VILLANI, *Tra cronaca e letteratura: Salvatore Di Giacomo e gli amici del "Corriere del Mattino"*, in «Critica letteraria», n. 2, 2008, pp. 317–343; M.P. ELLERO, *Napoli illustrata: immagine e rappresentazione letteraria nella scrittura di Salvatore Di Giacomo*, in «Intersezioni», n. 3, 2008, pp. 447–464; T. IERMANO, *"A San Francisco" di Salvatore Di Giacomo: dal poemetto al dramma*, in «Rivista di letteratura teatrale», n. 2, 2009, pp. 59–73.

a Flora²; anche gli studiosi stranieri scoprirono ben presto l'universalità della sua poesia³. Ma, nonostante gli innu-

2. http://www.lastoriadinapoli.it/cultura_poeti_digiaco.asp. Il sito *web* offre materiale sulla storia, sul teatro e sulla cultura napoletana, proponendo analisi bio-bibliografiche di tutti coloro i quali hanno contribuito a *scrivere* la storia di Napoli; nella riflessione citata nel testo, Giulio Iervolino ripercorre l'attività artistica di Salvatore Di Giacomo concentrandosi sul contributo che il poeta ha dato alla canzone napoletana, ma riflettendo anche, amaramente, sul perché la letteratura meridionale non venga studiata oggi con i più moderni approcci della critica letteraria.

3. Ricordo la traduzione in tedesco di alcune poesie digiacomiane a cura del filologo Karl Vossler, intimo amico di Benedetto Croce (*Salvatore Di Giacomo—ein neapolitanischer Volksdichter in Wort, Bild und Musik*, Heidelberg, Cari Winter, 1908). Vi si trovano tradotte le seguenti liriche: *Man nennt's die grune Gass am Hafen drunten* [chist'è 'o Funneco Verde abbascio Puerto]; *Und wenn dann in der hockesten Sommehitze* [E quanno dint' o forte de ll'e sta]; *Paris Nadeln* ['E spingole frangese]; *Der Ermordete* [L'acciso]; *Auf einem Kehrichthaufen* [Ncopp' à nu muntone 'e munnezza]; *Irma*; *Carmela I—III*; *Guten Mogen, Roschen!* [Buon giorno, Ro!...]; *Karolinens Zopfe* ['E trezze 'e Caruline]; *Der Jager* ['O cacciatore]; *Die Christnackh* [A notte 'e Natale]. Sempre in lingua tedesca si segnala S. DI GIACOMO, *Fantasia. Das Kloster. Zwei Dichtungen von Salvatore Di Giacomo. Aus dem Neapolitanischen übertragen und mit einer Einleitung versehen von Georg Carel. Einzigeautoriferte Übersetzung. Mit einem Bildnisse des Verfassens*, Halle, Otto Hendel, 1898. Sul versante inglese risultano: *The Munastery and other poems, translated from the neapolitan by William de la Fald*, Londra, Arthur L. Humphreys, 1916 (il volume contiene le liriche: *The Blind of "Caravaggio"*, *Sweet hips*, *The New Moon*, *The tresses of Caroline*, *In the Orange Grove*, *Fragrant Lips*, *A Mistake*, *The Black Gipsy*, *Time*, *In the "Villa"*, *Two Sonnets*); *Neapolitan Songs. translated from the dialect of Salvatore Di Giacomo by L. W. At Marechiaro. Enchanting Eyes*, in «Columbus» (The man in the Street's Magazine), n. 3, dicembre 1920; F. DE MAURINO, *Salvatore Di Giacomo and neapolitan dialectal literature*, New York, Vanni, 1951. L'amica e corrispondente rumena Elena Bacaloglu dedicò a Di Giacomo il testo *Naples et son plus grand poète*, Napoli, Console, 1911 (testo di una conferenza tenuta il 29 gennaio 1910 a Firenze) e tradusse in rumeno *Assunta Spina (Temnita de femeii de Salvatore Di Giacomo)*, in «Corvorbiri critice», Bucuresti, III, n. 7–8, 25 agosto 1909. In realtà, è stata rintracciata una traduzione precedente del dramma, a firma M.A. e pubblicata in «Nova Revista Romana», Bucuresti, VI, n. 11, 21 giugno 1909. In spagnolo abbiamo la traduzione di tre *pièces* teatrali ad opera di Rivas Cherif (*Tres dramas, Assunta Spina, Las flores de mayo, La carcel e Naples*, Madrid, Calpe, 1923) e della poesia *Nu*

merevoli articoli, saggi e testi che hanno per soggetto il poeta partenopeo, manca da tempo ogni tipo d'aggiornamento sulla sua attività traduttologica e sui rapporti con la letteratura francese.

Qualche tentativo di una nuova interpretazione e riconsiderazione dell'opera digiacomiana si è avuta negli ultimi anni; ciò è testimoniato sia dai numerosi saggi e testi che continuano ad essere pubblicati sul Di Giacomo, sia dai prestigiosi convegni a lui dedicati, due in particolare nel 2005⁴. A più di settant'anni dalla scomparsa dello scrittore napoletano, dunque, studiosi ed artisti di formazione e provenienza diversa, ripensano e ripropongono la multiforme opera digiacomiana,

situata al crocevia di codici e livelli culturali, tra popolare e colto, tra antico e moderno, tra modelli stranieri e tradizione locale⁵.

Pianefforte 'e notte, tradotta da Juan Luis Estelrich, in «Il Giornale d'Italia», n. 158, 7 giugno 1909 (il quotidiano romano anticipò la versione *Suena de noche nu piano*, apparsa in J.L. ESTELRICH, *Antología de poetas líricos italianos*, Palma de Mallorca, Amengual y Murtaner, 1889). Sulle traduzioni in francese darò conto nel paragrafo 3.4.

4. I due eventi in questione sono la rassegna dal titolo *Omaggio a Di Giacomo tra arte, cinema e poesia*, tenutasi a Napoli presso l'Università Suor Orsola Benincasa (in collaborazione con l'Assessorato al turismo, cultura e spettacolo della Regione Campania, l'Istituto degli Studi Storici e con la Fondazione "Biblioteca Benedetto Croce") dal 12 al 14 maggio 2005 e il Convegno di Studi *Salvatore Di Giacomo settant'anni dopo*, svoltosi a Napoli dall'8 all'11 novembre 2005 ed organizzato da Angelo Raffaele Pupino in collaborazione con la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, il Centro Promozione e Studio Cultura Campana, l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e il Dipartimento di Studi Comparati dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, ora in A.R. PUPINO, E. CANDELA (a cura di), *Salvatore Di Giacomo settant'anni dopo. Atti del Convegno di Studi (Napoli, 8-11 novembre 2005)*, Napoli, Liguori, 2007.

5. Intervista rilasciata dal rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa, Francesco De Sanctis, in occasione del convegno del maggio 2005.

Eppure, c'è un'esperienza nella vita del poeta, poco considerata dalla critica, che, se sviscerata attentamente, consente di approfondire alcuni aspetti dell'immaginario dell'autore nonché la rilettura di certe sue novelle.

Agli inizi della carriera, oltre a registrare i fatti di cronaca sui giornali, a comporre versi, a scrivere novelle fantastiche, nel 1886 Di Giacomo tradusse dal francese per la casa editrice Aurelio Tocco e con prefazione di Émile Zola, *Sœur Philomène*, romanzo scritto ben venticinque anni prima da Edmond et Jules de Goncourt⁶. In pieno Naturalismo francese uno dei maggiori intellettuali napoletani scelse di tradurre i Goncourt e non Zola (molto più di moda) e, tra le tante opere dei fratelli francesi, la scelta cadde su *Sœur Philomène*, romanzo sull'infanzia di una povera miserabile, dove Edmond e Jules analizzano il valore di un'amicizia di educando, l'esaltazione reli-

6. Ne danno notizia Franco Schlitzer, Maria Angarano Moscarelli e, più recentemente, Nunzio Ruggiero: F. SCHLITZER, *Salvatore Di Giacomo. Ricerche e note bibliografiche*, a cura di G. Doria e C. Ricottini, Firenze, Sansoni, 1966; M. ANGARANO MOSCARELLI, *Il bibliotecario Salvatore Di Giacomo. Vicende poco note di un noto poeta*, Napoli, Liguori, 1987; V. PICA, *Votre fidèle ami de Naples: lettres à Edmond de Goncourt (1881-1896)*, a cura di N. Ruggiero, Napoli, Guida, 2004. L'esperienza traduttiva digiacomiana si riscontra, inoltre, in due saggi: E. SOGLIA, *Alla "fiamma della candela": le novelle di Salvatore Di Giacomo*, in «Levia Gravia», n. 1, 1999, pp. 1-30 e A. PALERMO, *Traduzioni di modelli culturali e d'arte nel secondo Ottocento Napoletano*, in «Esperienze Letterarie», n. 3, 2003, pp. 19-30. Ricordo che lo Schlitzer dedicò gran parte della sua vita alla continua ricerca degli scritti digiacomiani attraverso minuziosi spogli di giornali, riviste, strenne, cataloghi, epistolari, suggerendo, tra l'altro, preziose indicazioni di natura filologica e storica. L'ultimo importante contributo, molto efficace sul piano della puntualizzazione critica e della limpidezza espositiva, è la preziosa ed aggiornata *Rassegna di studi critici su Salvatore Di Giacomo (1968-1999)*, che Minichini mette ad integrazione del volume S. MINICHINI, *Di Giacomo e gli altri*, Napoli, Loffredo, 2001. Sulle puntualissime notizie che ha fornito Nunzio Ruggiero si farà ampiamente riferimento più avanti. Dello stesso segnale, infine, *La civiltà dei traduttori. Transcodificazioni del realismo europeo nel secondo Ottocento*, Napoli, Guida, 2008.

giosa delle fanciulle e descrivono con cruda delicatezza le vaste sale d'ospedale e l'orrore che le attraversa.

La traduzione di *Sœur Philomène* non costituì soltanto un esercizio ricercato o un personale gioco letterario. Vedremo come la storia di Philomène colpì la sensibilità del poeta napoletano, il quale amava raccontare le storie di giovani disperati⁷; lo intenerivano, soprattutto, le vite dei bambini malati, degli animali maltrattati, delle donne miserabili con i loro grandi segreti⁸, degli ultimi della società.

La storia della letteratura insegna che raramente una scelta letteraria, soprattutto di traduzione, si dissocia dall'esperienza personale dell'autore. Questa indagine vuole fornire un suggerimento di riflessione sui rapporti tra Di Giacomo e la letteratura francese del tempo, che l'autore identificò per un periodo della sua vita con i Goncourt. La maggiore esperienza traduttologica digiacomiana può essere studiata sia come contributo fondamentale per la diffusione dei Goncourt in Italia, ma anche come percorso privilegiato per sondare ulteriormente l'immaginario del poeta, un'anima costantemente in bilico tra realtà e immaginazione.

Non va dimenticata, inoltre, la brulicante realtà napoletana *fin de siècle* (di cui si danno cenni nel primo capitolo) e il ruolo della traduzione dei modelli culturali tra il 1880 e il 1900, un ventennio particolarmente vitale, che vide l'intensificazione dei rapporti con le letterature

7. Il mondo digiacomiano è quello della piccola e media borghesia, della povera gente con le popolane capaci di sublimarsi nel sacrificio, con i mafiosi violenti, con gli *scugnizzi* affamati che sciamano, come cani randagi, dai fondaci fino al porto alla ricerca di rifiuti di mense altrui; ed ancora dei carcerati, dei miseri impiegati, degli operai puzzolenti e dei pescivendoli.

8. Le donne digiacomiane, povere e disgraziate, nascondono sempre grandi segreti: amanti, figlie abbandonate, *furtarelli*, intrighi sentimentali; spesso, si ritrovano ad essere testimoni di delitti di sangue.

europee, grazie alle numerose traduzioni di intellettuali dell'epoca (Vittorio Pica, Matilde Serao, Federigo Verdis, Luigi Settembrini, Ruggero Borghi, Mario Giobbe, Eugène Wenceslas Foulques⁹), spesso ospitate su quotidiani e periodici¹⁰. Maggiore attenzione merita l'asse letterario Parigi–Napoli, così come i processi culturali che hanno portato all'introduzione del Naturalismo in Italia: cosa si traduceva nella città partenopea nel suo periodo d'oro e come queste rese contribuirono al mercato della traduzione e alla nascita di testi, generalmente di impostazione verista, che “ricordano” alcune storie transalpine. A tale proposito, Benedetto Croce, analizzando la formazione culturale della generazione del Di Giacomo, scrisse che

i giovani, che avevano gusto e disposizioni artistiche, leggevano con avidità i romanzi veristi e i poeti francesi¹¹.

È noto come i *Frères Goncourt* furono particolarmente ammirati per il loro stile di vita dedicato esclusivamente all'arte: essi seppero unire alle idee più realistiche di Flaubert e di Balzac una curiosità estetizzante per l'ab-

9. Su Giobbe e Foulques traduttori si rinvia al *Dittico memoriale* che Nicola D'Antuono dedica ai due intellettuali nel suo volume *Forme, figure e vicende della cultura a Napoli. Primo contributo*, Bologna, Millennium, 2008, pp. 121–136.

10. Si pensi agli innumerevoli periodici nati a Napoli in quel periodo. Sul giornalismo culturale napoletano post-unitario: B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, in *Id.*, *La letteratura della nuova Italia*, vol. IV, Bari, Laterza, 1973, pp. 251–330; G. OLIVA, *Giuseppe Mezzanotte e la Napoli dell'Ottocento tra giornalismo e letteratura*, Bergamo, Minerva Italica, 1976; A. PALERMO, *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura a Napoli tra Otto e Novecento*, Napoli, Liguori, 1987; R. GIGLIO, *Letteratura in colonna. Letteratura e giornalismo a Napoli nel secondo Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1993.

11. B. CROCE, *La vita letteraria a Napoli dal 1860 al 1900*, cit., p. 322.

norme, il morboso e il patologico. In altre parole, furono gli iniziatori di quella narrativa naturalistica che si caratterizzava, per altri aspetti, da venature decisamente decadenti. I romanzi goncourtiani, inclusa *Sœur Philomène*, nascevano da una scrupolosa documentazione dal vero, in grado di riproporre con un'insistita attenzione i casi umani e i loro ambienti. In quest'ottica, di grande interesse ed utilità, è stata la lettura del *Journal*, dove i Goncourt hanno riportato e commentato ogni episodio vissuto durante la giornata.

Un'attenta lettura di *Suor Filomena* rivela quanto sia riduttivo considerare l'esperienza traduttiva del più grande *chansonnier* napoletano un momento di evasione e quanto, invece, essa sia strettamente legata all'immaginario dell'autore, tanto che diversi personaggi e *intérieurs* goncourtiani ricorrono, più o meno adombrati, in alcune creazioni del Di Giacomo. A queste considerazioni è dedicato l'ultimo capitolo, dove vengono evidenziati quei passaggi traduttologici che presentano "aggiustamenti" di qualche tipo, oltre le curiosità sintattiche presenti nel testo, quali i soliti adattamenti per spiegare o parafrasare nozioni non familiari e le ovvie difficoltà di trasposizione grammaticale da una lingua all'altra. Per quanto riguarda i rapporti con la letteratura francese, ricordo, in conclusione, che Di Giacomo instaurò contatti con le riviste francesi la «*Gazette des Beaux-Arts*», «*La semaine littéraire*», la «*Revue des Revues*», la «*Revue bleue*», «*Les Marges*», la «*Revue pour les français*», alle quali collaborò con la traduzione di alcune sue novelle¹²; curò sia la traduzione dal francese che la realizzazione grafica e

12. Di Giacomo pubblicò su riviste francesi dal 1895 al 1917. Per una cronologia completa di tutte le pubblicazioni in francese di Salvatore Di Giacomo, si rinvia al paragrafo 3.4.

tipografica della *Historia della mia fuga dalle Prigioni della Repubblica di Venezia dette "li Piombi"* di Giacomo Casanova¹³; infine, traducendo *Sœur Philomène*, contribuì alla diffusione del modello del romanzo naturalista in Italia: un intervento esiguo rispetto ad altri traduttori della stessa epoca, ma che, ad oggi, merita la giusta considerazione sia all'interno dell'intera opera digiacomiana che della storia dei traduttori letterari.

13. Di Giacomo tradusse il testo casanoviano nel 1911 per la casa editrice di Alfieri e Lacroix. Ne furono stampate un'edizione comune (settecentocinquanta esemplari numerati) ed una di lusso (cinquanta esemplari numerati su carta olandese e rilegatura in pelle). In una delle pagine dopo il frontespizio si legge: «Le iniziali, i fregi grafici e gli *incadesments* che ornano questo libro composero i pittori Alfredo Montalti e Giuseppe Grondona. La tavola fuori testo a colori è dovuta alla cortesia del pittore Marius Pictor. Il frontespizio a colori è opera di Giovanni Luccio».